

6ª Domenica di Pasqua – Anno A

Lecture: At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

**Omelia di d. Livio Dall’Anese**

---

1ª lettura

Attività missionaria di Filippo e “conferma” dello Spirito Santo e degli apostoli.

Domenica scorsa abbiamo ascoltato l’episodio della scelta da parte degli apostoli di sette uomini, tra cui Filippo, per risolvere il problema delle vedove di lingua greca trascurate nell’assistenza quotidiana, donne cristiane non native di Gerusalemme.

Il racconto di oggi ci presenta Filippo, che fuggito da Gerusalemme a motivo della persecuzione verso i cristiani, evangelizza la città di Samaria con grande ed inaspettato successo. Basti ricordare come Gesù stesso era stato rifiutato dai samaritani dal momento che il suo viaggio lo portava a Gerusalemme. Tra Giudei e Samaritani non correva buon sangue (Gv 4,9: “I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani”).

Filippo “predicava loro il Cristo” e ottenne guarigioni spirituali e fisiche: per questo “vi fu grande gioia in quella città”.

Mi son posto alcuni interrogativi. Da chi ho ricevuto il vangelo? Che cosa mi ha attratto di Gesù e degli evangelizzatori? Quando anch’io ho sperimentato “una grande gioia” proprio a motivo della fede in Gesù?

Nella lista posso inserire i genitori, i nonni, la maestra (al mio tempo ce n’era una sola per i cinque anni delle elementari), la catechista, il prete, le suore. Tra tutti questi, ricordo più di altri alcune persone davvero “entusiaste” del Signore come anche della vita, persone che diffondevano gioia quando le incontravo. Mi hanno manifestato come il vangelo è davvero travolgente, ti di-spiega la vita, ti apre alla speranza della vita eterna, ti offre il motivo per metterti al servizio dei più deboli e amare gli altri accolti come fratelli e figli dello stesso Padre.

Tutto ciò mi infonde un senso di gratitudine per chi mi ha trasmesso il vangelo e mi stimola ad essere evangelizzatore per il fatto che sono battezzato; così suggerisce Papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium*, al n. 120: *In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario... Non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”.*

Il testo degli Atti prosegue dicendo che una “conferma” sia da parte degli apostoli di Gerusalemme sia da parte dello Spirito Santo che scende sui nuovi battezzati, una conferma che la nuova comunità è legata al Signore ma è anche in comunione con la Comunità madre rappresentata dagli Apostoli.

Anche oggi, il sacramento della Cresima continua ad essere amministrato dal vescovo diocesano o da suoi diretti delegati proprio per esprimere questa unità tra le comunità di uno stesso territorio e tra queste comunità e la chiesa universale, essendo il vescovo successore degli apostoli. Invochiamo lo Spirito Santo che ci aiuti a restare uniti al vescovo e alle altre comunità cristiane sia le più vicine sia quelle sparse in tutto il mondo.

## 2ª lettura

San Pietro esorta ad adorare Cristo nei nostri cuori, “pronti sempre a rispondere a chiunque” ci “domandi ragione della speranza” che è in noi (1Pt 3,15).

Abbiamo bisogno di riconoscere la presenza di Dio in noi stessi, perché forse ce ne dimentichiamo, facendo affidamento esclusivamente alle nostre capacità ed attività. È bello sapere che Cristo abita nel mio cuore e nel cuore del fratello e della sorella. Ed è questa convinzione che mi infonde sapienza e coraggio per manifestare anche con le mie parole ciò in cui credo e il perché mi comporto in un certo modo.

Ho forse bisogno di pregare meglio, per rafforzare le mie convinzioni? Cosa avviene quando gli altri, e possono essere anche i miei familiari, piccoli e grandi, quando gli altri mi fanno delle domande sulla mia fede e sul mio (buon) comportamento?

San Pietro prepara i suoi cristiani e anche noi ad affrontare le sofferenze e le persecuzioni: quello che è successo a Gesù, cioè il rifiuto, la derisione, le violenze di alcuni uomini, può succedere anche a ciascuno di noi, se vogliamo essere suoi discepoli. Continua S. Pietro: “Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male”. Sempre a partire dall’esempio di Cristo, siamo invitati a rispondere al male solo con il bene.

## Vangelo

Gesù promette di pregare il Padre che ci faccia dono del Paraclito, lo Spirito di verità, che rimane sempre con noi, in noi.

Gesù è il primo Paraclito, colui che chiamato vicino, appresso. Ora è in noi in altra forma, proprio attraverso lo Spirito Santo, l’altro Paraclito. Le precedenti traduzioni usavano i termini “consolatore” o “avvocato”.

Gesù insiste su queste parole: “Voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”.

Anche il vangelo di oggi mi provoca a riconoscere la presenza di Dio, dello Spirito Santo, in me. Al di là dei miei limiti e dei miei peccati, mi ricordo che il Signore abita in me: che cosa grande e bella!